

## La storia

dal nostro inviato  
Marco Imarisio

# Amos, morto a 7 anni e il paese a rischio default

## Il papà: devono pagare

Offagna, il dramma nel '97. «Risarcimento da 2,4 milioni»

**OFFAGNA (ANCONA)** In via Martin Luther King non è rimasto nulla. Quello che negli atti giudiziari venne chiamato dirupo adesso è coperto da una lastra di cemento che serve da parcheggio per i camper. Diventa quasi impossibile immaginare come doveva essere quella sera del 4 giugno '97, i bambini che giocano per le strade di un quartiere di nuova costruzione, le voci delle mamme che li richiamano in casa prima che scenda la notte.

«Ricordo che al mattino c'era il sole. Che mentre uscivo mi disse ciao papino. Ero andato a Milano per comprare un'auto di seconda mano. Al ritorno non avevo trovato posto sul treno. Ero seduto nel corridoio quando mi chiamò mia figlia grande. «Amos sta male, ha un ferro infilato nelle testa». Dietro di lei sentivo Maria Cristina, mia moglie, che urlava». Sandro Guzzini parla senza guardare in faccia l'interlocutore, fissando un punto indefinito oltre i cancelli della sua ditta di materassi nella zona industriale di Osimo. L'aspetto è quello di un uomo che a 65 anni non smette di inseguire quel che era una volta. I capelli non sono più lunghi, ma suona ancora la batteria in un gruppo rock, i Poker, fa motocross e surf declinati in ogni modo possibile. Ma il sospetto che una vitalità così esibita abbia la funzione di un esorcismo fatto per riportare indietro il tempo, per fermarlo un attimo prima, diventa certezza quando distoglie lo sguardo e comincia a parlare di quel figlio perduto.

«Quel bambino è la nostra maledizione». Mercoledì scorso, all'assemblea pubblica nella sala Renzi della Pro Loco lo stato d'animo dei cittadini giunti per ascoltare le ragioni del sindaco dimissionario faceva il pendolo tra rabbia e incredulità. Offagna è un paese delizioso dell'entroterra marchigiano, alle spalle di Ancona. Il borgo che circonda una antica rocca medioevale sulla sommità della collina è considerato uno dei più belli d'Italia, con tanto di bandiera arancione del Touring club a certificarlo. Ma i turisti che affolla-



**Dimissioni**  
Il sindaco di Offagna Stefano Gatto (ex democristiano confluito nel Pd) ha dato le dimissioni dopo la sentenza che ha quantificato l'ammontare del risarcimento dovuto dal Comune ai famigliari di Amos Guzzini

no le sue strade strette non possono sapere che Offagna è anche il luogo dove morì in circostanze assurde un bimbo di sette anni, si chiamava Amos Guzzini.

La storia giudiziaria che seguì quella tragedia è rimbalzata da un tribunale all'altro. La consueta lentezza della giustizia italiana ha portato alla prescrizione di ogni reato, lasciando aperta la strada per la causa civile. Poche settimane fa la prima sentenza ha fissato in 2 milioni e quattrocentomila di euro l'entità del risarcimento dovuto dal Comune, ritenuto colpevole di «imprudenza, imperizia e negligenza», ai familiari della vittima. È il doppio del bilancio annuale di Offagna. In cassa non ci sono neppure i soldi per liquidare l'importo della sospensiva a metà decisa dal tribunale in attesa dell'appello.

## La mappa



«Andiamo a picco. Addio feste medievali, addio bandiere arancioni e iniziative turistiche. Chiuso per bancarotta. E mi chiedo poi perché. In fondo quei 2 milioni di euro non gli ridaranno certo il bambino». Stefano Gatto ha dato le dimissioni il giorno dopo la sentenza. «Trovo assurdo che i miei concittadini debbano pagare per una cosa avvenuta

quasi vent'anni fa». L'ormai ex sindaco di Offagna è un vecchio democristiano confluito nel Pd. È un cattolico che conosce la pietà e il significato delle parole. I toni concitati rivelano però l'esasperazione per quello che sta diventando un caso destinato a fare giurisprudenza. «Il problema» dice Gatto «è quando arrivano gli avvocati. Sono loro che instil-

**Il bambino**  
Amos Guzzini aveva sette anni il giorno del 1997 in cui morì per un incidente avvenuto ad Offagna (Ancona) dove viveva

lano il germe dell'avidità».

Era la prima volta che Amos faceva venire i suoi nuovi amichetti a casa. I Guzzini erano appena arrivati ad Offagna. «Cinque minuti solo» disse Amos alla mamma, e uscì in bici all'inseguimento di un amico, mentre la madre lo guardava dalla porta basculante. Al ritorno perse l'equilibrio e scivolò nel pendio non segnalato e coperto da erbacce al confine con il cantiere edile che stava ultimando la lottizzazione dell'area. Cadde sugli spuntoni di una ringhiera di recinzione. Morì dopo cinque giorni di agonia.

Quanto vale la vita di un bambino? Come è possibile quantificare il dolore per la perdita di un figlio? A leggere gli atti, i ricorsi di una parte e dell'altra, non resta più nulla di Amos. «Nulla è emerso in relazione all'intensità della sofferenza del minore». Quasi vent'anni di una battaglia giuridica che non prevede la pietà. L'ex sindaco Gatto fa appello alla ragione, laddove non può esserci ragione neppure dopo così tanto tempo. Premesso che dispiace per il bambino, è la premessa di chiunque sostenga la causa del comune di Offagna. «Che ne sanno loro» scuote la testa Sandro Guzzini. «Un padre non dovrebbe mai vedere la morte di un figlio». Li odia. «Quelli di oggi un po' meno. Ma il sindaco e gli assessori di allora... Ci hanno messo il paese contro, hanno mandato della gente a dire in aula che mia moglie non era una buona madre. La colpa è vostra dicevano. Devono pagare, fino all'ultimo euro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Varese Caccia al sacchetto lasciato nel parco nell'87



### Si cerca l'arma del delitto Macchi

Un sacchetto contenente, forse, l'arma del delitto. Lo cercano esercito e polizia nel parco Mantegazza, a Varese. Se trovato, potrebbe fare luce sull'omicidio di Lidia Macchi, uccisa nel 1987. Le ricerche partono dalle

dichiarazioni di Patrizia Bianchi, che dice di aver accompagnato al parco Stefano Binda, ora accusato dell'omicidio, alcuni giorni dopo il delitto. Allontanatosi con un sacchetto, al ritorno non l'aveva più (foto Fotogramma).

## «Dalla saliva la diagnosi del tumore in 10 minuti»

### L'annuncio all'Associazione Usa per l'avanzamento delle scienze: test accurato al 100%

## I tempi

Il test in grado di rilevare i tumori dalla saliva dovrebbe essere approvato negli Usa entro due anni. Serviranno poi altri due anni prima dell'entrata in commercio

**ROMA** Disporre di test semplici e veloci per scoprire una malattia è uno degli obiettivi della ricerca. Diagnosi a portata di mano, risposte rapide, niente manovre rischiose, tecnologie affidabili.

Sembrano le caratteristiche di una nuova metodica per accertare la presenza di un tumore. A partire da una goccia di saliva. Il test sarebbe in grado di rilevare la presenza di piccoli frammenti di Dna provenienti da una cellula cancerosa, mischiati e trasportati dai fluidi corporei.

Lo sviluppo del sistema si deve a David Wong, ricercatore dell'Università della California

di Los Angeles (Ucla). Il prototipo è stato presentato a un convegno dell'Associazione americana per l'avanzamento delle scienze. Dunque in una sede autorevole. Lo stesso ricercatore ha chiarito che «l'approvazione da parte dell'ente regolatorio americano, Food and drug administration» dovrebbe arrivare entro un paio d'anni, e che altri due anni dovranno poi trascorrere per la commercializzazione, per lo meno nel mondo anglosassone. C'è altro da verificare, prima di gridare vittoria. Tra l'altro, bisogna capire con certezza quali tumori potrebbero essere scovati. Per il momento

si è avuta evidenza del funzionamento nel caso di cancro al polmone. Quest'anno forse il via alla sperimentazione clinica in Cina.

Si tratta di una biopsia liquida capace, secondo Wong, di dare risposte nel giro di appena dieci minuti anche all'inizio della malattia, alla comparsa ad esempio di una macchia scura sospetta, evidenziata da una radiografia. Insomma, sarebbe il primo screening veloce. Secondo Wong potrebbe avvalersene anche un dentista nel suo studio o un farmacista. Ipotesi estrema. Semplice e veloce, dunque. Quanto all'affidabilità del test, questa «biop-

## La nomina

### Il fisico Massimo Inguscio nuovo presidente del Cnr



Massimo Inguscio, nato a Lecce nel 1950

Massimo Inguscio, leccese, nato nel '50, è il nuovo presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche (Cnr). Lo ha nominato il ministro dell'Istruzione Stefania Giannini. Fisico di fama internazionale, Inguscio era l'attuale presidente dell'Istituto Nazionale di Ricerca Metrologica (Inrim).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

sia liquida» — assicura il ricercatore dell'università californiana — «si è mostrata accurata al 100 per cento».

«Novità interessante soltanto perché è stata trovata la tecnologia per applicare la cosiddetta next generation sequencing, la stessa che viene utilizzata per controllare durante la gravidanza se il feto ha la sindrome di Down, a partire da una goccia di sangue», commenta senza troppi entusiasmi l'annuncio californiano Giuseppe Novelli, genetista dell'università romana di Tor Vergata. La ricerca del Dna fetale è ormai una metodica affidabile.

Nel campo dell'oncologia diversi centri stanno perseguendo l'obiettivo di test semplici, tra i quali il nostro Istituto oncologico veneto.

Margherita De Bac  
mdebac@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA